



Pier Ferdinando Casini e Pierluigi Bersani FOTO ANSA

«Col centro è possibile l'alleanza, non la resa»

SIMONE COLLINI
ROMA

Bersani da tempo propone un patto di governo ai moderati e ora Casini risponde in modo affermativo. Proviamo a chiedere a Nichi Vendola se siamo sulla strada giusta e il leader di Sel risponde d'impeto: «No, non è la mia strada, non è la strada su cui Sel si potrà incamminare».

Nel senso che chiudete le porte a un eventuale accordo con l'Udc?

«No, noi non abbiamo mai posto obiezioni alla prospettiva di un allargamento della coalizione di centrosinistra o di un punto di compromesso con i cosiddetti moderati. Ma la prima cosa che è indispensabile fare è ricostruire il centrosinistra, scrivere la sua carta dei valori, rendere percepibile qual è il minimo comune denominatore che lo tiene insieme. Altrimenti l'idea è che la sinistra si arrende al centro».

Perché dice "ricostruire" il centrosinistra?

«Perché è vero che a livello di enti locali governa tanta parte del Paese, però da troppo tempo non ha una sua proiezione nazionale, un suo luogo, una sua agenda. Molte volte ho fatto presente che c'è la necessità di riaprire quel cantiere, ho proposto di affrontarlo nel modo giusto il tema dell'allargamento».

E quale sarebbe?

«Dobbiamo caricarci sulle spalle la rappresentanza di un mondo più variegato, ma partendo dalla centralità delle giovani generazioni e del lavoro dipendente, dobbiamo allargare innanzitutto ai movimenti sociali, a coloro che sono i veri protagonisti della più radicale critica del berlusconismo come il movimento delle donne. In questo quadro si può dialogare con le culture politiche democratiche che sono nel campo del moderatismo».

Anche Bersani però ha proposto un confronto programmatico aperto all'associazionismo per definire una "carta d'intenti" e una coalizione che vi si riconosca, che poi attraverso le primarie scelga il suo candidato premier: dov'è la differenza con quello che dice lei?

«Nei fatti. Io sono sbalordito, non capisco più».

Cos'è che non capisce?

«Le primarie cosa sono? Tra chi sono? Tra Bersani e Renzi? Perché se sono il congresso del Partito democratico io sono semplicemente curioso di attendere l'esito. Se l'opzione è tra un Pd socialdemocratico e un Pd liberista sono interessato a un'alleanza con la prima ipotesi e mi sento di pausa - pare sia rimasto «senza parole».

Insomma serve un discorso programmatico prima di tutto?

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Il campo dei progressisti è ancora nebuloso. Ripartiamo dalla denuncia delle politiche liberiste che hanno strozzato il welfare e portato l'Europa in recessione»



«Cosa sono le primarie? Sono il congresso del Pd tra Bersani e Renzi? In tal caso ne attenderò l'esito»

«C'è chi è turbato dall'idea di ministri vendoliani ma quelli attuali turbano la vita degli italiani»

co prima di tutto?

«Serve un discorso di chiarezza. Il campo dei progressisti è nebuloso, mentre quello dei moderati è ben visibile. Il centrosinistra esiste se nella sua agenda di governo si prospetta un avanzamento su piano sociale e dei diritti civili. Mi pare invece che non sia neanche cominciata su questo l'interlocuzione. Con Buttiglione che, per esempio, preannuncia il fronte dei nemici delle unioni civili quale sarà il compromesso possibile?».

L'interlocuzione si aprirà, se è vero che da Letta a Franceschini, sono diversi nel Partito democratico ad auspicare una coalizione che vada da Casini a Vendola, per citare le loro parole, che sta dimostrando

cultura di governo: non le basta?

«No perché io avrei salutato con soddisfazione l'apertura di un'interlocuzione nel merito della crisi italiana, del bisogno di mettere in campo un modello di sviluppo alternativo. Io non mi accontento del riconoscimento della mia buona educazione. Né ho un problema mio o di collocazione di un ceto politico. Ho il problema di un progetto di alternativa. Vorrei che il discorso riprendesse dalle fondamenta, da un'analisi della crisi dell'Europa e dell'Italia, dalla denuncia delle politiche liberiste che hanno strozzato il welfare e portato l'Unione nei marosi della recessione. Su questo si può tessere una tela larga. Però finora mi sembra prevalente la dimensione dell'alleanzismo di palazzo».

Che pensa del fatto che il Pd dica a Di Pietro o cambi registro o niente alleanza?

«Nelle intemperanze di Di Pietro c'è il segno dell'incerta esistenza del centrosinistra, c'è un deficit di dialogo, di tessitura comune. Ci sono cose che non condivido di Di Pietro, dovremo discutere. Ma se c'è una coalizione, ci sono anche regole di convivenza, se invece tutto è aleatorio, ognuno prova a occupare gli spazi che pensa più utili».

Nel Pd è posizione comune che la foto di Vasto sia superata: secondo lei?

«Con la foto di Vasto abbiamo consegnato alla politica un ragionamento. Il punto era che quella foto, quell'alleanza era insufficiente, non rappresentativa di tutte le culture che è necessario convocare per mettere in piedi un sommamento democratico che possa aiutare l'Italia a uscire dal berlusconismo e dalla crisi».

Qualcuno già si turba all'idea di ipotetici ministri vendoliani: lei che dice?

«Che quelli reali stanno turbando la vita di milioni di persone. Passerà il ministro delle incompiute e la Fornero sta battendo tutti i record di gaffe fatte in pubblico. E soprattutto alle gaffe seguono anche scelte politiche che considero disastrose».

Questo governo ci ha impedito di finire come la Grecia, dice chi lo sostiene.

«Ma di cosa parliamo? Dove sta oggi in Italia la costruzione di una politica che agganci il corpo del Paese mentre precipita dentro il burrone? Non voglio fare battute scostumate ma questo è un governo tutto chiacchiere e distintivo. Pur con lodevolissime eccezioni, alcuni ministri gran lavoratori, che ci stanno mettendo un grande impegno, come Barca, ma questo è un governo che si sta avvitando su se stesso. Come dimostra questa fiducia, in un Paese in cui aumentano tutti gli indicatori negativi, la disoccupazione, la deindustrializzazione, per sfregiare l'articolo 18».

BATTIBECCO TRA L'ATTORE E UNA DIRIGENTE MEDIASET

Hugh Grant contro il Cavaliere

«Tutti coloro che amano l'Italia, e nessuno ama l'Italia più di me, sono preoccupati nel vedere l'influenza di Silvio Berlusconi non solo sulla democrazia ma anche sulla cultura». Parola di Hugh Grant al Forum pan-europeo sul pluralismo dei media e dei new media, organizzato dal Parlamento europeo.

Per il protagonista di «Quattro matrimoni e un funerale», l'ex premier costituisce addirittura «un pericolo» per la democrazia in Europa. Secondo Grant, infatti, l'Italia è «un ibrido bizzarro di Stato che controlla i media e di media che controllano lo Stato, entrambi nelle mani dello stesso uomo».

L'attore, pur riconoscendo che in ogni Paese democratico, com'è naturale che sia, gli elettori «sono liberi di eleggere chi vogliono», non ha nascosto che i successi elettorali di Berlusconi «destano

sorprese negli altri Paesi». Parole che hanno suscitato una dura reazione da parte di Gina Nieri, membro del Consiglio di amministrazione di Mediaset e presente anche lei al forum pan-europeo sul pluralismo nei media.

«La legge in Italia è rispettata dalla mia impresa - ha affermato con forza Nieri - c'è un'autorità indipendente che lo assicura... per esempio in Italia Mediaset non può avere un giornale: abbiamo leggi più severe che in Gran Bretagna». Ma proprio dai giornali parte l'attacco successivo di Hugh Grant.

«È vero - domanda a Nieri - che Silvio Berlusconi era in grado, da premier, di attaccare i suoi avversari usando i suoi giornali?». «Silvio Berlusconi - replica Nieri - non è proprietario de "Il Giornale", il proprietario è suo fratello». Una precisazione che provoca tuttavia le risate dell'aula.

IL CASO

FED. FAN.
Twitter@Federicafan

Il capogruppo del Pdl a Giarda: se ci volete in aula ad agosto trovate un'altra maggioranza. Ironia sul web: «Andate in vacanza e restateci»

L'ultima mina sulla strada di Monti, le ferie di Cicchitto

Dopo le partite di calcio vengono le ferie. Agognate, evocate, accarezzate, solo sognate, rinviate, prese in extremis, sontuose o low cost, agostane o mordi e fuggi tutto l'anno. Sono filosofia di vita, italico totem e fonte infinita di polemiche. Acuite dal caldo e, quest'anno, dalla crisi economica che suggerisce al 79% dei connazionali di tuffarsi nel vicino mare del Belpaese. E che, soprattutto, scava un fossato tra chi ci andrà e chi - il mare magnum di pensionati, disoccupati, esodati, precari, cocopro, nuovi poveri - non ha i soldi per pagarselo. Tra i primi, invece, rientrano senza dubbio i parlamentari. E in tempi di anti-politica e anti-casta molto hanno già colpito l'immaginario le laute settimane esotiche di Formigoni e Lusi.

Insomma, un nervo scoperto. In cui si era appena impigliato il sottosegre-

tario Polillo subissato di critiche e sarcasmi sul web per aver buttato lì «senza badare a quello che dico» un «gli operai fanno tre mesi di vacanze, rinunciano a una settimana per aumentare il Pil». Adesso è toccato al capogruppo del Pdl Cicchitto. Nel corso di una serrata trattativa tra governo e Parlamento sul tema dello stop ai lavori dell'aula di Montecitorio ha ammonito il ministro Giarda. «Non azzardatevi a trascinare il calendario fino al 12-13 agosto o non ci sarà nessuno. Dovrete trovarvi un'altra maggioranza». L'interlocutore, che voleva applicare il «protocollo Monti» - solo due settimane agostane di pausa - pare sia rimasto «senza parole».

A differenza del resto del mondo. Per Idv è un invito a nozze. «Offensivo verso i cittadini che non hanno soldi per pagare le tasse». Casini cinguetta.

«Per me si può rimanere anche a Ferragosto». Bersani frena: «Abbiamo passato il segno, polemica indecorosa. Lavoreremo finché c'è da lavorare ma abbiamo una famiglia». Finocchio derubrica a «battuta» ma «niente ipocrisia, le vacanze sono un diritto». Fini fa sapere che i lavori possono andare avanti tutto agosto e che «da adesso» ci saranno votazioni «anche il lunedì e il venerdì». Certificando, tuttavia, che finora non è che proprio a Montecitorio l'attività fervesse.

Su Twitter l'argomento è un trend. «Vai in ferie e restaci a vita», «Un'altra maggioranza? Allora te le paghiamo noi», «Tranquillo, dopo il 2013 farai tutte le ferie che vuoi», «Ma perché Alfano non lo prende a pedate?», «Il problema non è che vai in vacanza ad agosto ma che torni a far politica a settembre», «E se Polillo e Cicchitto partisse-

ro insieme?».

L'interessato non si scompone più di tanto. Vuole andare oltre quella che definisce «una battuta» e spiega quello che ritiene il merito politico del problema: «13 decreti. Un numero inusitato mai visto nella vita parlamentare. Lavoreremo a luglio, agosto, settembre solo sui decreti. Più che con i governi Prodi e Berlusconi». Aggiunge: «C'è un problema di autonomia del Parlamento dall'esecutivo. Anche Fini l'ha riconosciuto». Un po' quello che il centrosinistra sollevava sovente quando c'era il centrodestra al governo, e che Fini riconosceva già allora, ma tant'è.

Alla fine, forse sono veri i rumors che vedono il Pdl impegnato a studiare «come» innescare la crisi di governo. Altro che sfiducia alla Fornero, altro che ratifica del fiscal compact: il governo Monti chiuderà per ferie. Altri.